

municipale, la maggior parte degli uditori rimasero immobili, nè maggiormente si elettrizzarono allorchè una brigata di giovinotti con un quasi convulsivo commovimento fecero sventolare in aria e sciabole e fazzoletti; lo che ripeterono qualunque volta sentivano pronunciarsi da Gallino le parole di *eguaglianza, libertà, repubblica francese e Bonaparte*. Pareva volessero eseguire una manovra comandata da Ville-tard, il quale con beretto rosso di polizia in testa vedesi affacciato ad uno dei balconi della piazza, immediatamente sopra l'arcata del caffè *Florian*, ove perorava l'avvocato Gallino.

Terminata la cerimonia, si ripigliò la marcia per giungere al palazzo, al cui ingresso era rimasto un piccolo corpo di Francesi. Questi però si mostravano indifferenti alle foscose dimostrazioni che verso loro si facevano da alcuni Veneziani, di fresco seguaci dello spirito rivoluzionario.

Al dopo pranzo, questi stessi individui vollero fare sulla gran piazza di S. Marco alcuni balli civici, e a quest'oggetto invitarono due o tre soldati della repubblica francese, che cedettero alle loro istanze, e cantarono stonatamente la *Car-magnola*, la cui musica e più che altro le parole avrebbero dovuto riuscire così dissonanti per orecchi italiani.

Benchè cessato fosse il dominio di S. Marco, il protettore dell'antica repubblica, erasi per altro conservato in fronte al proclama di quel giorno 16 maggio l'emblema ossia stemma rappresentante un leone alato. Solamente invece della leggenda solita a leggersi sul libro aperto tra gli artigli del leone di *Pax tibi Marce, Evangelista meus*, erano stampate le parole: *I diritti e i doveri dell' Uomo e del cittadino*.

In quell'istante stesso, il giorno 15, i plenipotenziarii dell'ex gran Consiglio segnavano in Milano un trattato che consacrava l'abdicazione della veneta aristocrazia e garantiva l'invio a Venezia di una divisione di truppe francesi per mantenervi il buon ordine e la sicurezza personale e delle sostanze, con promessa verrebbe quella forza armata ritirata tosto che non fosse più creduta necessaria dalla novella amministrazione.

Eguale mente le altre divisioni dell'esercito di Bonaparte doveano lasciare tutte le parti del territorio veneto nella